

Quale Messia?

Indice generale

Quale Messia?	1
Zc 12,10-11;13,1	1
Gal 3,26-29	1
Lc 9,18-24	1
Commento	1
PS	2

Zc 12,10-11;13,1

Così dice il Signore: «Riverserò sopra la casa di Davide e sopra gli abitanti di Gerusalemme uno spirito di grazia e di consolazione: guarderanno a me, colui che hanno trafitto. Ne faranno il lutto come si fa il lutto per un figlio unico, lo piangeranno come si piange il primogenito.

In quel giorno grande sarà il lamento a Gerusalemme, simile al lamento di Adad-Rimmon nella pianura di Meghiddo. In quel giorno vi sarà per la casa di Davide e per gli abitanti di Gerusalemme una sorgente zampillante per lavare il peccato e l'impurità».

Gal 3,26-29

Fratelli, tutti voi siete figli di Dio mediante la fede in Cristo Gesù, poiché quanti siete stati battezzati in Cristo vi siete rivestiti di Cristo. Non c'è Giudeo né Greco; non c'è schiavo né libero; non c'è maschio e femmina, perché tutti voi siete uno in Cristo Gesù. Se appartenete a Cristo, allora siete discendenza di Abramo, eredi secondo la promessa.

Lc 9,18-24

Un giorno Gesù si trovava in un luogo solitario a pregare. I discepoli erano con lui ed egli pose loro questa domanda: «Le folle, chi dicono che io sia?». Essi risposero: «Giovanni il Battista; altri dicono Elia; altri uno degli antichi profeti che è risorto». Allora domandò loro: «Ma voi, chi dite che io sia?». Pietro rispose: «Il Cristo di Dio». Egli ordinò loro severamente di non riferirlo ad alcuno. «Il Figlio dell'uomo – disse – deve soffrire molto, essere rifiutato dagli anziani, dai capi dei sacerdoti e dagli scribi, venire ucciso e risorgere il terzo giorno». Poi, a tutti, diceva: «Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce ogni giorno e mi segua. Chi vuole salvare la propria vita, la perderà, ma chi perderà la propria vita per causa mia, la salverà».

Commento

La prima lettura ci presenta un brano misterioso. È difficile infatti la stessa tradizione testuale: non a caso a volte si presenta un testo più chiaro, che dice “*guarderanno a colui che hanno trafitto*”, testo che troviamo anche in Gv 19,37. Se si preferisce tenere il testo come è, bisogna comunque inserire una ‘e’ tra “*guarderanno a me E...*” l’espressione che segue: “*colui che hanno trafitto*”. Resta comunque misterioso questo accostamento del guardare a Dio e poi a qualcuno che è stato trafitto (che difficilmente può essere Dio). Al di là di quest’indicazione, da più parti viene riconosciuto un collegamento con il servo di Isaia, che sembra il collegamento più naturale. Di fatto, il senso appare comunque chiaro: un peccato viene commesso da parte di Gerusalemme, ma la venuta di uno spirito di “*grazia e di supplica*” (dono di Dio) porta il popolo a riconoscere il delitto commesso, tanto che tutti fanno lutto, dalla famiglia del re, a quella di Natan (la classe profetica), a quella di Levi (i sacerdoti), a quella di Simeì, (i leviti), fino a tutti gli altri. In tutto il libro di Zaccaria infatti centrale era la questione di questa Gerusalemme zozza per il suo peccato e bisognosa di purificazione: al cap. 5 per esempio l’empietà veniva paragonata ad una donna rinchiusa in un’efa e

alla fine allontanata dalla città e portata in una terra lontana, Sinar. Questa purificazione viene spiegata nel Deutero-Zaccaria in maniera messianica, e qui in particolare vediamo che la purificazione avviene grazie allo spirito di Dio: ma certo noi cristiani non possiamo non pensare al gesto del nostro Messia che attraverso la sua croce effonde lo spirito sugli uomini. È quanto il Vangelo ci propone: Gesù deve insegnare che la sua figura messianica è particolare, speciale. È diversa dai profeti che l'hanno preceduto, come Giovanni Battista o Elia. Non è neanche un profeta che semplicemente è tornato dal regno dei morti. Pietro, nel suo slancio, non sbaglia dicendo che è il 'Cristo'. Ma il problema è solo rimandato: che cosa intendeva Gesù con l'espressione "*il Cristo di Dio*"? Un re potente e vittorioso? Il libro di Zaccaria è famoso anche perché presenta due figure messianiche, una regale ed una sacerdotale. Questo ci è utile per capire che per i primi cristiani non doveva essere ovvio identificare il Messia obbligatoriamente con il re Davide. Questa poteva essere una possibile immagine con la quale leggere l'attesa dei tempi finali, ma non era l'unica. Certo, Gesù parla della venuta del Messia, ma il suo Messia è particolare, speciale. È un Messia rifiutato, respinto proprio da quelle categorie che avrebbero dovuto riconoscerlo (e che nella prima lettura passeranno invece a fare il lutto). E questo fatto dell'essere uno 'sconfitto' della storia non è un accidente, ma è una condizione della sequela (v.23). In realtà, Gesù sembra dire che in questa maniera ci si salva: gli altri tentativi di procurarsi da se stessi una qualche salvezza porterebbero invece a perdersi! Questo discorso Gesù lo propone dopo una moltiplicazione dei pani: in realtà il Messia non sarà tale per i suoi portenti e i suoi miracoli ma per la donazione di sé. Questa capacità di amare e di donarsi senza preoccupazione di '*guadagnare il mondo intero*' è la caratteristica del Messia come lo intende Gesù: e su questa scia è possibile seguirlo. Gesù non chiede però un masochistico farsi del male; lui apre la via, bisogna solo andargli dietro (*ἀκολουθέω*) e non vergognarci di lui ("*Chi si vergognerà di me e delle mie parole, di lui si vergognerà il Figlio dell'Uomo quando verrà...*"). La strada verso una vita rinnovata è spianata.

San Paolo ha perfettamente inteso questo messaggio: nel Figlio una umanità nuova è cominciata. Possiamo incorporarci a Cristo, e il battesimo è proprio questo. Si è "*entrati*" in Lui con il battesimo e ci si è rivestiti di lui (con un linguaggio che ricorda Gb 29,14 dove si dice che il saggio Giobbe si era rivestito della giustizia). Il battesimo viene citato da Paolo per dire gli effetti del battesimo, ovvero il cambiamento che un Messia di croce come Gesù aveva introdotto. Il giudizio veniva eliminato alla radice, il giudice si era lasciato crocifiggere, le categorie classiche di colpevolezza ed impurità (essere schiavo, essere pagano,...) venivano superate in un'umanità che invece riscopriva *in Gesù* (e nella fede in lui) una relazione diversa con Dio (essere figli) e dunque una relazione diversa tra gli altri uomini, visti tutti come fratelli sui quali non poter imporre alcun giudizio se non quello accordato da Dio stesso, ovvero la misericordia.

PS

La traccia presentata ha un taglio biblico-esegetico ed è semplicemente un punto di partenza per una riflessione propria. Anche se questo commento è stato concepito soprattutto come aiuto ai sacerdoti o ai seminaristi, ciò non toglie che possa essere di utilità anche per i laici. Ogni critica e consiglio volto a migliorare questo servizio, da parte di tutti saranno ben accetti. Potete scrivere a: donlorenzo.flori@gmail.com